



*Francesco Nolè*  
*Vescovo di Tursi-Lagonegro*

## OMELIA MESSA CRISMALE 2012

Eccellenze carissime, Mons. Cozzi e Mons. Cuccarese, caro don Salvatore Ardesini (già segretario del compianto e amato Cardinale Giordano), carissimi Confratelli Presbiteri, Religiosi e Religiose, Diaconi, Seminaristi, Operatori Pastoralisti, Popolo di Dio, Pace a voi e ogni bene nel Signore!

Alle porte dell'anno della fede, a 50 anni dal Concilio Vaticano II, mi sembra opportuno oggi riprendere brevemente e ricordarlo a tutti noi, la natura, l'identità e la missione del Vescovo, del Presbitero e del Presbiterio, secondo i documenti conciliari.

Se penso alle parole iniziali del Decreto conciliare *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei vescovi: *“I vescovi, posti dallo Spirito Santo, succedono agli Apostoli come pastori delle anime... hanno la missione di perpetuare l'opera di Cristo, pastore eterno... Perciò i vescovi, per virtù dello Spirito Santo che è stato loro dato, sono divenuti veri ed autentici maestri della fede, pontefici e pastori”* (n. 2), sento una tremenda responsabilità e una profonda inadeguatezza a svolgere il ministero che lo Spirito Santo mi chiede, superata solo dall'affidamento a Lui e dalla preziosa e indispensabile collaborazione del Presbiterio (di voi Presbiteri).

E la *Lumen Gentium* al n. 28 ribadisce: *“I Presbiteri, saggi collaboratori del vescovo, chiamati al servizio del popolo di Dio, costituiscono con il loro vescovo un unico Presbiterio, sebbene destinati ad uffici diversi”*

Ne consegue che non può esistere un Presbiterio senza il vescovo, né vescovo senza il presbiterio, e nessun sacerdote adempie in pieno la sua missione se agisce da solo e per proprio conto, ma solo se unisce le proprie forze a quelle dei Confratelli, sotto la guida del vescovo! Il vescovo e i presbiteri formano un soggetto unico, il

Presbiterio, con uffici diversi, a servizio della Chiesa locale, in forza del sacramento dell'Ordine.

Sono convinto che quando, e se, è chiara e responsabilmente vissuta, la realtà sacramentale del presbiterio, anche le relazioni tra vescovo e preti e tra preti non possono che essere all'insegna della comunione. La comunione, dunque, è decisiva per il bene dei Presbiteri, del vescovo e della Chiesa.

Tocca a tutti noi accogliere questo dono e renderlo presente nella vita quotidiana della nostra Diocesi, consapevoli che il vescovo e i Presbiteri, io e voi, non si scelgono ma si accolgono, come i fratelli di sangue. E le diversità di carattere o le differenze di stile di vita, anziché ostacoli devono diventare occasioni di crescita e di arricchimento.

Deve crescere nel Presbiterio e in noi Presbiteri la consapevolezza che dopo il Signore e il Vescovo, il vero nostro punto di appoggio sono i Confratelli. Ogni Presbitero deve essere certo che gli altri Confratelli, a partire dal Vescovo, sono sempre al nostro fianco, ci difendono e ci sostengono davanti a tutti. E questa responsabilità è di ognuno verso tutti e di tutti verso ciascuno! In questo spirito di comunione e di fraternità si può accettare che ci sia qualche richiamo o qualche rilievo su un comportamento sbagliato o su qualche decisione pastorale autonoma, perché diventa segno concreto di carità fraterna.

Beati noi se sapremo accettare la correzione con umiltà e correggere con carità!

Beati noi se non ci lasceremo vincere dalla superbia del perdono non offerto o non accolto o dalla falsa modestia egoistica che ci impedisce di richiamare il fratello nella carità! Il contrario sarebbe la paralisi della comunione e l'inefficacia del nostro servizio pastorale!

Siamo tutti convinti poi che il primo e più grande annuncio del Vangelo è la testimonianza di un Presbiterio unito e compatto, dove ci si sostiene e valorizza a vicenda, con amore e rispetto reciproco.

Questo significa avere il senso della Chiesa e vivere la comunione presbiterale!

Al Seminario Maggiore di Potenza abbiamo sei giovani che a metà settembre saranno ordinati diaconi della nostra Chiesa. Ho chiesto loro e agli altri tre delle classi inferiori di preparare una riflessione da presentare nella consueta riflessione che facciamo ogni anno al mattino del Mercoledì santo. Il tema scelto da loro è stato: "La Comunità presbiterale: un mezzo ad uso della santità".

Ecco alcune loro affermazioni che condivido e trasmetto a voi, carissimi Confratelli: *“Le indicazioni della Chiesa su questo argomento sembrano essere molto chiare: la vita in comune è un bene anzitutto per il presbitero e di riflesso anche per la comunità. Ma allora perché è così difficile attuarla? E perché, anche dove sembra che sia utilizzata, sembra si tratti più di coabitazione che di comunità presbiterale?”*

*La vita in comune è una sfida: occorre crederci, lanciarsi e, allo stesso tempo, avere alla base un progetto di vita comune e pastorale.*

*Oggi è qualcosa di straordinario, ma dovrebbe essere abbastanza scontato che anche i sacerdoti diocesani vivano insieme. Gesù stesso invia i discepoli a due a due, gli apostoli sono sempre insieme quando annunciano, predicano, compiono prodigi... sullo sfondo c'è sempre una comunità.*

*Si parla tanto di comunione, fraternità, condivisione... “Noi clero” eccelliamo nel raccomandare tutto questo ai fedeli (famiglie, gruppi vari, all'interno degli ambienti di lavoro, in caso di coabitazione) e noi?! Oltretutto la vita comune tra presbiteri diocesani può essere una forma sublime di testimonianza: due o più fratelli che condividono la quotidianità, la preghiera, il cibo, i luoghi, che si sopportano e usano carità a vicenda, che insieme rinunciano... Insomma ciò che è detto a parole è testimoniato con la vita o per lo meno con lo sforzo di metterle in pratica”.*

Dopo altre interessanti riflessioni, la conclusione: *“I sogni non sono follia, le difficoltà sono molte, la tentazione di demordere diventerà sempre più martellante, ma con l'aiuto di Dio e l'utilizzo della nostra volontà ci si può riuscire. In fondo, colui che divide è più debole di Colui che unisce!”*

Dalla comunione vissuta, scaturisce la missione come compito più urgente oggi per la Chiesa che osserva intorno a sé (e qualche volta anche dentro di sé), un mondo che vive senza Dio o contro di Lui. E' urgente quindi l'impegno missionario dei nostri cristiani, delle nostre parrocchie, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. Siamo chiamati tutti a un supplemento di testimonianza e di animazione cristiana, per suscitare e accompagnare la fede debole e smorta di molti nostri fedeli, sfiduciati e delusi anche per mancanza di testimoni credenti e credibili, quali sono stati i santi e i grandi evangelizzatori della carità e della speranza!

Nuova evangelizzazione, quindi, non vuol dire necessariamente fare cose nuove, ma fare le cose che facciamo con un cuore nuovo e uno spirito nuovo, che ama e che si dona gratuitamente. Si tratta di puntare

alla qualità della fede che viviamo, non tanto alle iniziative che programmiamo!

In questo contesto missionario di nuova evangelizzazione, un rilievo particolare meritano le famiglie. Anch'esse, come noi, nate dall'amore trinitario, sono impegnate a testimoniare e a raccontare il Vangelo dell'Amore all'umanità.

Ordine e matrimonio, sacramenti per la missione, hanno in sé la straordinaria capacità di raccontare la Trinità come il Padre-Amante, il Figlio-Amato e lo Spirito-Amore, immagine e icona della vita di comunione e di fraterna condivisione che deve permeare le famiglie, il Presbiterio e la Chiesa così come voluti e amati da Dio.

La formazione cristiana della famiglia, dunque, deve essere la nostra prima preoccupazione pastorale perché sia poi il primo soggetto evangelizzatore della parrocchia e della diocesi, insieme al parroco, ai diaconi, ai Consacrati e agli Operatori pastorali.

Carissimi cristiani, gli oli benedetti che porterete nelle vostre Comunità, siano il segno vivo di quella comunione che deve sempre animare le vostre Assemblee liturgiche, la celebrazione dei Sacramenti e la vita quotidiana della Chiesa.

Una preghiera particolare rivolgiamo a Maria, salute degli infermi, per i nostri sacerdoti ammalati e anziani, senza dimenticare i nostri familiari e amici che sono nella sofferenza; una preghiera di suffragio per i nostri parenti deceduti in questo anno e per tutti coloro che a noi si raccomandano.

Associamo alla nostra celebrazione i Confratelli che per motivi diversi hanno lasciato il ministero sacerdotale, perché rimanga ancora viva in loro la fiamma della vocazione ricevuta dal Signore.

A Maria, madre nostra tenerissima, e ai nostri santi Patroni Filippo Neri, Andrea Avellino e i Beati Lentini e Giovanni, affidiamo la nostra vita, il nostro ministero, le nostre famiglie, i nostri giovani e la diocesi tutta. Amen.

Tursi, 4 aprile 2012, *Mercoledì Santo*

+ *Francesco Nolé*  
Vescovo